

Antonio Carotenuto, un agente di custodia in servizio nel carcere di Poggioreale, è stato ucciso a colpi di pistola ieri sera poco dopo le 19 a Poggioreale in provincia di Napoli. Gli assassini che erano in tre sono sfuggiti ai posti di blocco immediatamente istituiti.

Verso la conclusione con un nulla di fatto il dibattito tra democristiani

Il congresso termina rinviando le scelte

Il consiglio nazionale voterà il segretario

Aspettando il "congresso bis"

di GIULIO SCARRONE

Quando manca ancora una giornata alla conclusione ufficiale dei suoi lavori, si può anticipare che questo XIV Congresso della Democrazia Cristiana si concluderà senza unità e senza chiarezza. Eppure nella sua relazione, Zaccagnini aveva posto il problema della ripresa del dialogo con i partiti democratici, comunisti compresi, per valutare le reali possibilità di ricostruire una politica ed un governo di unità nazionale, ed aveva subordinato questa che aveva definito una «iniziativa difficile» alla condizione fondamentale dell'unità nella chiarezza della DC. Il Congresso non ha realizzato questa condizione. Da questo punto di vista, la riprova è data dal rinvio al Consiglio Nazionale dell'elezione del segretario, per cui del tutto ininfluenti rispetto alle conclusioni politiche risultano gli interventi degli ultimi leaders che tra ieri e oggi prenderanno la parola, da Galloni a Piccoli, da Fanfani ad Andreotti, i cui interessi del resto sono tutti rivolti ormai alle grandi manovre che avranno per teatro il Consiglio Nazionale. Una conclusione quindi deludente di questo XIV Congresso della DC che non aiuta certamente a trovare una soluzione per i problemi sempre più gravi dell'emergenza che non possono aspettare i tempi defatiganti e perennemente aleatori della DC.

Quando Zaccagnini, nel Consiglio Nazionale del luglio 1975 e dopo nel Congresso del 1976, venne eletto e riconfermato segretario, promise di lavorare per una DC rinnovata e aperta ai problemi del Paese. Quella che esce da

SEGUE A PAG. 2

La decisione, con una maggioranza del 62% — Piccoli giudica centrale il ruolo del PSI I discorsi di Andreotti, Galloni e Donat Cattin

di PAOLO GIGANTE

Il congresso DC è finito e un altro, tra non molto, ne incomincerà in Consiglio nazionale. Il gioco dei veti reciproci, l'incapacità di esprimere una linea politica sulla quale si potesse formare una maggioranza hanno portato l'assemblea democristiana in un vicolo cieco. A meno di imprevedibili colpi di scena i lavori di questo XIV congresso si chiudono senza un segretario e senza un documento politico. Verranno presentate mozioni da parte delle varie correnti e l'ultimo grosso punto interrogativo riguarda proprio le aggregazioni

SEGUE A PAG. 2

La linea Zaccagnini non è riuscita a sfondare nella DC

L'elezione del segretario non al congresso, ma al consiglio nazionale, consentirà forse ai vertici del partito di conservare la possibilità di raggiungere un ampio accordo attraverso pazienti manovre e la ricostruzione degli equilibri interni.

Le prime reazioni, interne alla DC, ed esterne, sull'andamento del congresso indicano che tutto è rinviato, ma che un dato politico è certo: la relazione di Zaccagnini non è riuscita a «sfondare» imponendosi alla DC.

Nelle pagine interne, i servizi sull'atmosfera del congresso, sulle dichiarazioni dei dirigenti democristiani e sulle reazioni degli altri partiti: per i socialisti, quella di Nicola Capria.

(Alle pagine 2 e 3 le notizie)

Ieri sera la trattativa con Preti

Tutto il Nord senza benzina per il blocco delle cisterne

C'è ancora sulle autostrade, ma non sulla Bologna-Milano e sulla Milano-Venezia. Al Nord, il triangolo industriale può dire di essere rimasto a secco, mentre al Sud la situazione è diventata particolarmente precaria in Campania, dove a Napoli e a Salerno i servizi di trasporto pubblico stanno riducendo consistentemente le corse.

Lo sciopero dei cisternisti, iniziato per così dire in sordina, sta avendo pesanti conseguenze. E' uno sciopero di categoria indetto dalla ANITA (Confindustria), dalla FITA (artigiani) e dalla FAI (grandi spedizionieri), ma ha in sé i presupposti capaci di metter in moto reazioni a catena con conseguenze imprevedibili. Infatti dalla agitazione non sono colpiti soltanto i rifornimenti di benzina, ma anche quelli del gasolio per riscaldamento e per auto-trazione, di cherosene per gli aeroporti, di nafta. E si sta andando verso la paralisi completa poiché l'assemblea svoltasi domenica scorsa a Tortona ha deciso il fermo dei servizi fino alla conclusione di un accordo soddisfacente, con la minaccia, a partire da lunedì prossimo 25 febbraio, del blocco totale degli autotrasportatori. Una minaccia gravissima per l'economia del Paese.

Ma già sin d'ora la situazione si è fatta pesantissima, soprattutto al Nord. Ormai sono pochi i distributori di car-

SEGUE A PAG. 13

L'esigenza di una iniziativa dell'Europa per la distensione riaffermata al vertice di Roma

Proposta dei Nove all'URSS per la neutralità dell'Afganistan

Ormai a Belgrado si avvia lentamente il "dopo Tito"

BELGRADO, 19 (P. El.) — Le condizioni di Tito sono sempre gravi ma, secondo l'ultimo bollettino, si registra un recupero della funzione dei reni. Ciò vuol dire che un parziale successo è stato raggiunto dall'equipe di otto medici che da dieci giorni sono al capezzale del presidente nel centro clinico di Lubiana. Ma la tendenza non è stata invertita e qualsiasi improvvisa complicazione può far precipitare di nuovo il quadro. La Tanjug riporta diffusamente messaggi di auguri giunti da tutto il mondo evidentemente nell'intento di alleggerire la pressione che da dieci giorni grava sul paese. Oggi vi è stata una riunione dei membri della presidenza della Repubblica per discutere, dice un comunicato, «dei maggiori problemi internazionali e dei problemi che rientrano nella competenza istituzionale della presidenza stessa». Un indiretto annuncio che si avvia ufficialmente, con Tito vivo ma non in condizioni di lavorare, il dopo-Tito.

(Il servizio da Belgrado a pag. 6)

Rinviata ogni decisione sul boicottaggio dei Giochi olimpici in attesa di una risposta di Mosca — Oggi in Italia Cyrus Vance

di FRANCESCO GOZZANO

Una proposta europea per la neutralità dell'Afganistan è stata lanciata dai ministri degli Esteri dei Nove nella loro riunione romana: una proposta che si riallaccia alla risoluzione approvata dall'assemblea generale dell'ONU e si avvicina a quella lanciata la settimana scorsa dal presidente Carter e che potrebbe consentire di individuare una linea parallela fra Europa e Stati Uniti. Sarebbe così risolto uno dei problemi di questa riunione, ma quello più sostanziale — e cioè la possibilità che una simile idea sia accettata dall'Unione Sovietica — non appare al momento risolto.

Già l'agenzia Tass aveva nei giorni scorsi duramente criticato il suggerimento di Carter (che prevedeva l'invio in Afga-

SEGUE A PAG. 6

Dopo la dichiarazione di incostituzionalità per la legge sui suoli, continua il ciclone nel settore della casa

E adesso sta per saltare l'equo canone

La settimana prossima è probabile che la corte costituzionale cancelli alcuni punti dell'attuale legislazione — Il disastro dell'edilizia — I nuovi criteri di tassazione

Una vera e propria raffica di modifiche legislative si sta abbattendo sulla casa e continuerà a colpirla su vari fronti nel corso di quest'anno. Equo canone, sfratti, mutui, tassazione, espropri, concessioni: la mancanza di un quadro legislativo omogeneo ed articolato per questo settore, delicato dal punto di vista sociale ed importante da quello industriale, ha prodotto e produce un proliferare di leggi e decreti — spesso dettati dall'urgenza — per ciascuno di questi aspetti di un

unico problema «casa», col risultato che si stenta a predisporre un terreno legislativo che possa servire da raccordo e da punto di partenza per una soluzione definitiva. Equo canone e regime dei suoli, due leggi che con il piano decennale rappresentano le basi di rinnovamento della politica della casa in Italia, sono già (parzialmente)

rimesse in discussione dalle sentenze della Corte Costituzionale, mentre tutti gli altri aspetti verranno toccati entro breve tempo così che non riesce difficile prevedere come tutto il settore «casa» sarà modificato anche profondamente nel giro dei prossimi mesi. Per l'equo canone, ad esempio, è ormai imminente (sembra la prossima

settimana) la sentenza della Corte costituzionale su alcuni sospetti di incostituzionalità sollevati dalla sua entrata in vigore.

Ben 60 sono stati finora i ricorsi giunti alla Corte e, secondo gli umori raccolti, le norme per le quali il giudizio di incostituzionalità sembrerebbe sicuro sono quelle che riguardano l'impossibilità

per il locatore, in caso di contratto non soggetto a proroga, di riavere la piena disponibilità dell'appartamento. Poiché le sentenze della Corte hanno forza di legge, sarà comunque necessario che siano preparate quanto prima delle modifiche alla legge sull'equo canone per adeguarla alla corretta interpretazione del dettato costi-

tuzionale. Un altro aspetto che potrebbe subire modifiche riguarda il calcolo per determinare l'ammontare degli aumenti del canone, collegati alle variazioni del costo della vita. Finora v'era una interpretazione prevalente della legge secondo la quale l'aumento si applicava dall'agosto di ciascun anno secondo il rincaro del costo della vita maturato nei dodici mesi precedenti mentre il TAR (Tribunale amministrativo

SEGUE A PAG. 3



Dietro le quinte del congresso, la giornata del suo vero protagonista

Il delegato democristiano tra capicorrente e manovre di corridoio

Contro le previsioni fatte sulla carta, la proposta di eleggere il segretario direttamente ha raggiunto il 40 per cento dei voti — Uno scrutinio a ruota libera

di GLAUCO MAROCCO

Delegato, caro delegato. Cercato, coccolato, pressato come mai dall'inizio del Congresso. Ma anche, povero delegato! Dalla notte di lunedì, quando le luci del Palasport si sono spente sulla decisione di rinviare al giorno dopo la votazione la modifica dello statuto, non ha avuto più pace. «Questa notte negli alberghi non si è dormito: la pressione sui delegati è stata forte, corpo a corpo». Lo confida Vito Scalia ad alcuni giornalisti mentre è in corso la votazione. E ride egli pure di quella immagine «corpo a corpo». È un discorrere colorito il suo. Anche troppo per un ministro dc. Ne attenuiamo i toni: «Ma il delegato oggi è scafato, è figlio di buona donna e non si fa fregare. Salvo che, per calcolo, egli stesso decida di offrirsi al padrone. Però ora ha le scatole rotte, perché è stato violentato. Quindi reagisce e

nel segreto dell'urna può riservare delle sorprese».

E tutti gli sguardi sono puntati sulle schede che vengono depositate nelle urne allestite al primo piano del Palazzo dello Sport.

Il delegato è stato così ieri il vero protagonista del Congresso. Anche se per sola mezza giornata: dall'inizio della votazione, verso le 9, alla lettura dei risultati, intorno all'una. Poi è tornato a fare la comparsa nella platea, sottoposto alle pressioni dei leaders che si avvicinano alla tribuna e del pubblico che parteggia ora per l'uno ora per l'altro.

Ma ormai i delegati hanno fatto segnare una svolta al Congresso. Il 60 per cento di loro ha decretato, con il voto, che l'elezione del segretario deve avvenire nel Consiglio nazionale, non nel Congresso (come nella precedente assis-

se nazionale Ciccardini era riuscito ad ottenere). Una vittoria, quindi, per chi vuole riaprire i giochi (politici e di gestione) che in Congresso sembravano sfuggirgli di mano. Ma quanto sudata questa vittoria! Sulla carta e in base agli accordi (la richiesta di modifica dello statuto recava le firme di tutti i gruppi, ad eccezione di due minori) tutto doveva essere semplice: «Proposta» e «Amici di Prandini» i soli che ufficialmente si erano dichiarati sfavorevoli all'elezione diretta del segretario non rappresentavano più del 3,55 per cento dei delegati. Scontati altri voti provenienti da varie parti, si poteva ipotizzare un 15 per cento per il mantenimento della elezione del segretario in Congresso. Invece sono arrivati al 40 per cento. I «sì» e i «no» sono per-

tanto passati attraverso tutte le correnti. Quella che ha subito un travaglio più grosso sotto questo aspetto è stata l'area Zac, dove le divisioni sono state profonde. E non è un caso che Granelli, conosciuto il risultato delle votazioni, ha dichiarato che «il rinvio dell'elezione del segretario al Consiglio nazionale introduce una battuta d'arresto che indebolisce l'iniziativa di partito e apre la via a rischiose manovre di vertice». Il suo compagno di area, De Mita, aveva invece apposto, a nome della componente, la firma alla richiesta di modifica proprio per ottenere quel rinvio.

Anche i dorotei sono andati a ruota libera. In mattinata si erano riuniti per decidere e Bisaglia ne aveva approfittato per riconfermare il suo «pieno sostegno all'unità del

gruppo», nonostante il suo clamoroso sabotaggio all'accordo che Piccoli stava l'altro giorno faticosamente portando avanti. «Il giuramento delle 9,30 — ha ironizzato Cabras nell'apprendere la notizia — quanto durerà?». E, sempre secondo informazioni di area Zac, Bisaglia ha lavorato infatti subito sodo per mantenere il voto diretto al Congresso, nonostante che il rinvio al Consiglio nazionale avrebbe favorito essenzialmente Piccoli.

Anche il fanfaniano Bartolomei è stato accusato di voler favorire, con il suo gruppo, l'elezione diretta. Che del resto avrebbe giovato a Forlani, che dai congressisti era stato già acclamato «segretario» durante il suo intervento. Ma Bartolomei ha respinto l'insinuazione: «Come si fa — ha spiegato — a far gestire

il nostro partito, in un momento così importante, da un segretario che non è espressione di una maggioranza omogenea?».

Piccoli era visibilmente soddisfatto della votazione. Di tanto in tanto saliva ieri mattina i gradini che portavano al primo piano per seguire l'andamento dello scrutinio. Altrettanto facevano Ciccardini e Mazzotta, ma con pensieri diversi. Dopo il voto hanno sbottato. Ciccardini: «È una decisione politica grave»; Mazzotta: «Questo congresso è stato preparato, organizzato e quindi vinto dalle burocrazie di corrente». E ha fatto seguire qualche apprezzamento poco lo singhiero nei confronti dei delegati.

Povero delegato! Protagonista sì, ma sballottato di qua e di là.

SEGUE DALLA 1ª

Il congresso termina rinviando le scelte

che potranno determinarsi su tali ordini del giorno. Certamente una mozione verrà presentata dall'area Zac insieme agli andreottiani. Vi aderiranno anche i dorotei? E a prezzo di quali educorazioni di linea politica?

Anche nel fronte anti-Zac le cose non sono semplici. Al momento ognuno marcia per proprio conto ma non si esclude che si possa arrivare alla formazione di un cartello per avere in Consiglio nazionale più forza contrattuale.

La decisione presa ieri mattina dai delegati attraverso una votazione a scrutinio segreto (con una maggioranza del 62 per cento) di eleggere il segretario per via indiretta, e cioè al Consiglio nazionale, presenta senza contrasti e attraverso manovre e pressioni varie, ha un significato molto chiaro: l'incapacità e la paura di quasi tutte le correnti di misurarsi in campo aperto su linee politiche chiare. Non è certamente casuale che su questo problema non si siano verificate contrapposizioni e che un po' tutte le componenti abbiano preferito rinviare lo scontro in una sede ove gli accordi e le mediazioni sono indubbiamente più facili.

Se i giochi congressuali dunque non termineranno quest'oggi ma verranno trasferiti entro venti giorni nella sede del C.N., un discorso diverso va fatto per i contributi politici che continuano ad essere espressi alla tribuna. Ieri c'è stata una sfilata di grossi personaggi: Piccoli,

Galloni, Andreotti, Donat Cattin.

Il discorso centrale è stato quello di Flaminio Piccoli il quale riproponendosi nuovamente come segretario ha esposto una piattaforma politica che dovrebbe coinvolgere anche le componenti del partito che lunedì sono sembrate ritrovarsi sulla posizione di Forlani. Il senso del discorso di Piccoli è che bisogna confrontarsi con il PCI ma che ciò la DC non può far da sola: sono necessari i suoi tradizionali alleati ed è soprattutto indispensabile il partito socialista. Di qui il riemergere per Piccoli della questione socialista. Il presidente del Consiglio Nazionale DC ha quindi detto che il Congresso può ritrovarsi solido sui seguenti quattro punti:

1) Sull'approfondimento del rapporto con il PSI e con i partiti laici per un'azione comune verso il PCI;

2) Sulla constatazione che il PCI ha compiuto un'importante inversione di tendenza rispetto ad alcuni grandi temi di rilevanza politica e democratica ed ha offerto un positivo contributo nella fase della solidarietà nazionale che rimane come utile e perfettibile esperienza;

3) Sul riconoscimento che le posizioni politiche del PCI non appaiono componibili con la nostra linea di strategia internazionale ed economica e quindi sul «no» ad un governo con il PCI;

4) Sull'accettazione a sottoporre questo nostro giudizio ad un confronto programma-

tico e politico con le altre forze costituzionali. «Non è una proposta di mediazione ha detto, è una proposta realistica che si riferisce ai caratteri di drammaticità della situazione nazionale».

Molto a lungo si è soffermato Piccoli sul problema dei rapporti del Psi che egli, come si accennava, vede ancora come momento centrale della dialettica democratica del nostro Paese. «Esiste per noi, ha detto, prima della questione comunista un problema importante, decisivo ed è quello del partito socialista. Il problema del Psi non è per noi un ricordo di natura sentimentale. Su di esso, per esso la DC ha svolto al proprio interno una lunga meditazione, un'importante battaglia democratica. Il problema del Psi è ancora oggi al centro della questione italiana. Non possiamo limitarci a prendere atto dell'incerta riunificazione delle sue tendenze. Un fatto è certo: che con questo partito noi abbiamo una ormai lunghissima storia, ricca di contraddizioni e di contrasti, ma tale da avere assicurato nella prima parte del nostro itinerario, pure in posizione frontista, un minimo di articolazione democratica all'interno della sinistra — con il PCI allora schierato per una via stalinista al potere se pur venata da un primo dibattito sulla via nazionale al comunismo — e tale da aver garantito poi un quindicennio di vita democratica di cui il Psi e la DC farebbero bene a scrivere in-

sieme la storia: per riviverne gli errori ma anche per farne riflettere le potenzialità realizzate e quelle immaginate e disperse per via».

«Né possiamo — ha aggiunto Piccoli — limitare il dialogo al Psi, non basta riconoscere un nostro rapporto tradizionale con la socialdemocrazia e col Partito Liberale senza riflettere i contenuti di questo rapporto al limite senza esprimere alcune valutazioni di dissenso rispetto a posizioni da essi assunte nei nostri confronti».

Il maggiore appoggio alla relazione Zaccagnini è venuto per l'importanza del personaggio da parte di Andreotti. Ha definito la relazione «una piattaforma dettagliata ed ineccepibile dal più puro punto di vista democristiano per affrontare il confronto».

L'ex presidente del Consiglio è partito da una considerazione numerica e cioè dal fatto che la DC dispone in Parlamento solo del 40 per cento dei voti che sono di conseguenza necessari «congrui apporti» senza i quali «non siamo in grado di muoverci». Preso atto della posizione socialista Andreotti ha spiegato che «il negoziato ricognitivo tra i partiti non è un confronto sull'elenco di cose da fare e da non fare. Si tratta di verificare se dinanzi alla gravità dei problemi e all'estrema difficoltà di alternative possono essere accelerati quei tempi di irreversibile adesione di tutta la sinistra al modello socialista europeo nel quale noi vediamo l'approdo difficilissimo ma forse unico di questa travagliata vicenda politica italiana».

E a questo punto Andreotti ha aggiunto: «Non a caso nel precedente Congresso parlai

dell'auspicio di un superamento della scissione socialista del '21». Che Andreotti veda difficoltà di rapporto con il PCI è cosa assai comprensibile ma che egli pretenda di risolverlo sia pure utopicamente attraverso una unificazione tra PCI e PSI ci sembra, detto dalla sua bocca, francamente un po' eccessivo. Andreotti ha voluto comunque smussare quelle parti della relazione di Zaccagnini che erano sembrate troppo aperturiste affermando: «Zaccagnini non ha detto che si sono create le condizioni nuove per i rapporti con il PCI ma solo detto di non isolarci rifiutando di verificare insieme con gli altri partiti se e quando queste condizioni possono realizzarsi». Ed infine va chiarito che dal colloquio multipartito anche se si raggiungerà una solida convergenza non è detto che derivi automaticamente una formula di governo.

Anche Galloni ha difeso decisamente la linea del segretario replicando a Bisaglia e a Forlani. Il succo del discorso di Galloni sta nel dilemma che egli ha posto: o si va ad una trattativa oppure si finisce ad elezioni anticipate. Egli però recependo alcune della tesi politiche di Forlani ha detto: «Certo è che solo l'apertura senza pregiudiziali di un dialogo tra tutti i partiti per valutare i limiti e le condizioni nelle quali la ripresa di un dialogo di solidarietà nazionale sia possibile, può forse far nascere soluzioni subordinate che oggi non esistono. Ma questo può accadere se dalla costatazione comune ed obiettiva della mancanza delle condizioni per un accordo politico emergerà la necessità di garantire

comunque, anche per un periodo intermedio la governabilità del Paese. La questione ora in discussione non è il governo con i comunisti: la questione è un'altra ed è di metodo».

Donat Cattin nel suo intervento ha invece mosso un appunto di fondo alla relazione Zaccagnini, per aver posto come unica scelta la collaborazione col PCI, compiendo così un'ingiusta e pericolosa sottovalutazione del ruolo e della funzione del PSI. Anche l'affermazione secondo la quale senza il PCI non si può governare, espone, secondo Donat Cattin, la DC ad un disarmo politico per cui il partito si presenta senza nessuna possibilità di successo al tavolo delle trattative, consegnandosi praticamente prigioniero delle altre forze.

Se in futuro si dovessero creare le condizioni per una collaborazione col PCI, ha detto Donat Cattin, ma condizioni chiare, limpide, tali da essere capite da tutti, non ci sarà bisogno di un altro congresso per prendere una decisione in tal senso. Se però, senza queste condizioni, si volesse operare una forzatura su questo terreno, allora si correrebbe il rischio di una spaccatura della DC e non uno, ha affermato Donat Cattin, ma due, tre Congressi si renderebbero necessari.

PAOLO GIGANTE

Un dibattito sul tema: «Una possibile prospettiva politica», al quale interverranno Albo Bozzi (PLI), Giovanni Galloni (DC), Fernando Di Giulio (PCI), Oscar Mammi (PRI) e Claudio Signorile (PSI), si terrà domani sera alle 20,45 al «Circolo 2 giugno» di Roma (via Reno 22/a).

SEGUE DALLA 1ª

Aspettando il «Congresso bis»

questo Congresso, a conclusione del ciclo Zaccagnini ed all'inizio di un altro che si apre all'insegna dell'incognita più indefinita, è invece una Democrazia Cristiana che si ripiega nell'eterno gioco interno delle correnti, mentre la situazione del Paese è la più grave dal dopoguerra ad oggi.

Dopo cinque giornate di discussione è risultato impossibile raggiungere un accordo sulla linea politica che in qualche modo interpretasse la relazione presentata da Zaccagnini. In queste condizioni andare ad una elezione diretta del nuovo segretario da parte del Congresso avrebbe voluto dire giocare

una partita al buio, esponendosi ai risultati più rischiosi.

Per questo i leaders delle varie correnti più importanti si sono dati da fare per orientare i rispettivi delegati verso un voto che demandasse al Consiglio Nazionale, e quindi ad una successiva mediazione, l'elezione del segretario. Ma anche questa opera di mediazione è risultata abbastanza travagliata a riprova delle spaccature che dividono questo Congresso e che passano all'interno delle stesse correnti.

Contro il rinvio dell'elezione del segretario al Consiglio Nazionale si erano ufficialmente dichiarati i gruppi di «Proposta» e degli amici

dell'onorevole Prandini, per una percentuale soltanto del 3 per cento rispetto alle forze congressuali. In effetti i voti contrari sono stati all'incirca del 40 per cento il che vuol dire che una parte dei dorotei, si dice orientata da Bisaglia, ha votato in questo senso; lo stesso sembra per una parte, sia pure minore, degli amici di Zaccagnini, identificabili nell'area della «base» di Galloni e Granelli.

Comunque siano andate le cose, il risultato è che il Congresso praticamente, come abbiamo detto, non avrà conclusioni. Non c'è stato accordo politico e quindi il segretario sarà eletto dal Consiglio Nazionale, ma un'altra con-

sequenza sarà che nella migliore delle ipotesi si avrà un documento politico ma talmente sfumato, rispetto alla relazione Zaccagnini, da poter ottenere i voti dell'area Zac, degli andreottiani, di una parte dei dorotei e dei fanfaniani che negli equilibri del Consiglio Nazionale che verrà eletto dal Congresso risultano determinanti per la scelta del nuovo segretario.

L'altra ipotesi che dobbiamo prendere in considerazione è che, per mantenere ad ogni gruppo la sua libertà d'azione in Consiglio Nazionale, non si arrivi alla presentazione di nessun documento, ma di quattro o cinque ordini del giorno che siano assunti

come «raccomandazioni» dallo stesso Consiglio Nazionale.

Certamente, quando con il suo intervento di recupero tra le varie componenti, Forlani si era candidato come il possibile segretario della mediazione, il rinvio dell'elezione al Consiglio Nazionale rappresenta un successo di Piccoli che, nelle ulteriori trattative che si renderanno necessarie in quella sede, ritrova quasi intatte le sue chances da giocare sul tavolo delle contrattazioni tra i vari gruppi. Ma dopo l'intervento di rottura di Bisaglia, l'altro leader della sua corrente, Piccoli ha davanti a sé il problema non solo di recuperare l'unità dei dorotei, ma anche quello di non presentarsi soltanto come il candidato dell'area Zac se vuole guadagnarsi i voti determinanti dei fan-

faniani. In questi termini il confronto che non si è fatto in sede congressuale, si riproporrà in Consiglio Nazionale, con questa variante: che rispetto alle valutazioni politiche avranno certamente più peso i dosaggi di potere tra le varie correnti, dal momento che l'andamento di questo XIV Congresso ha sancito in modo inconfutabile il primato del gioco tra i vari gruppi rispetto a tutto il resto. E questa è la conclusione più sconsolante di questo quattordicesimo Congresso democristiano.

GIULIO SCARRONE

I figli del compagno
FOSCHINI PIO
lo ricordano a tutti gli amici e compagni con immutato affetto.
Ravenna, 20 febbraio 1980

Si allungano i tempi: previsto in marzo il consiglio nazionale DC

Tempi lunghi per le scelte della DC. Sarà il Consiglio nazionale — che si riunisce ai primi di marzo — e non più direttamente il Congresso del partito, ad eleggere il segretario politico. I delegati all'assemblea in corso al Palazzo dello sport dell'EUR hanno infatti approvato la relativa modifica dello statuto.

La proposta di modifica, che era stata avanzata nella giornata precedente, è stata votata ieri a scrutinio segreto ed è passata a larga maggioranza.

Alla votazione hanno partecipato 1.192 delegati su (un plenum di 1.216) rappresentanti di 12 milioni 478 mila 200 voti congressuali (su un totale di 12.596.300). I voti favorevoli all'elezione del segretario da parte del Consiglio nazionale sono stati 7.553.300, quelli contrari 4.924.600.

Da notare che, sulla carta, i contrari alla modifica dello statuto potevano contare al massimo sul 15 per cento dei voti; sono invece arrivati a circa il 40 per cento. Si è votato in 13 seggi, suddivisi per regioni o gruppi di regioni. Nei seggi relativi a Lombardia, Piemonte-Liguria-Trentino-Friuli, Emilia-Toscana è prevalso il «no». Schiacciante, invece, il «sì» alla modifica nel seggio relativo al Lazio.

L'andamento del voto è significativo degli umori della base del partito — che chiede di contare ed è restia a rilasciare deleghe in bianco ai vertici — e anche degli orientamenti e delle spinte di par-

tecipazione più intense che vengono dalle regioni del Nord.

Il risultato del voto è stato annunciato al congresso dal presidente Gonella. L'uditorio ha accolto la comunicazione con una formidabile bordata di fischi. Tutti gli inviti alla calma sono risultati inutili, tra i delegati e soprattutto dai settori riservati al pubblico si è continuato a fischiare. Il delegato del movimento giovanile non è riuscito a parlare; i lavori del congresso sono stati sospesi per un'ora.

Il Consiglio nazionale, che eleggerà il segretario, sarà composto dai 160 membri eletti dal congresso (di cui 80 parlamentari e 80 «laici»), da 20 segretari regionali e da alcuni membri di diritto (i presidenti dei gruppi parlamentari, gli ex-presidenti del consiglio, gli ex-segretari del partito e gli ex-presidenti del consiglio nazionale).

In base allo statuto, il «parlamentino» della DC deve essere convocato entro 20 giorni dalla conclusione del congresso nazionale. Calcolando quindi che il congresso si concluda tra la giornata di oggi e quella di domani, il consiglio nazionale dovrebbe riunirsi entro il termine dell'11-12 marzo.

Il rinvio della nomina del segretario al Consiglio nazionale è stato variamente commentato dai maggiori esponenti della DC.

Il segretario uscente, Zaccagnini, ha ricordato di esse-

re stato fin dal precedente congresso contrario all'elezione diretta del segretario. «Non ho cambiato — ha detto — il mio giudizio».

Per Granelli, dell'area zaccagniniana, il risultato «introduce una battuta d'arresto che indebolisce l'iniziativa del partito ed apre la via a rischiose manovre di corrente».

Emilio Colombo ha ricordato di essere personalmente favorevole alla modifica introdotta. «Ritengo — ha detto — che la DC, essendo un partito molto complesso nella gestione e avendo bisogno di molte mediazioni, queste possono essere ricercate soltanto attraverso una fase di attenta mediazione che riguarda sia la linea politica sia l'assetto interno che quella linea deve garantire».

Per il vicesegretario Gasparrini, del gruppo doroteo, «la modifica toglie un frammento di sistema presidenziale e quindi rappresenta «una decisione molto saggia».

«E' giusto che sia andata così — ha commentato Andreotti. Non essendoci oltre tutto due schieramenti precisi e contrapposti».

Per il fanfaniano Arnaud la decisione rappresenta «una soluzione giusta. Non è con le emotività assembleari che si risolve il problema della guida del partito».

Secondo De Mita, della corrente di base, la soluzione «è legata alla realtà del congresso, non essendoci maggioranze politicamente definite».

Il cartello Zac-Andreotti è scivolato sui socialisti

Ma anche il problema dell'emergenza è stato trattato in modo sbagliato - Dichiarazione di Capria - Commenti nel PCI e nel PSDI

Il congresso dc volge ormai al termine, ma il confronto tra le varie correnti del partito che ha avuto in questi giorni momenti di grande tensione continuerà fuori dal Palasport fino alla convocazione del Consiglio nazionale. Certamente è ancora presto per fare un bilancio, alcune cose però si possono dire e riguardano l'impostazione che è stata data al congresso. Il discorso sui socialisti fatto da Zaccagnini è stato superficiale e parziale, tant'è che sono poi venute le correzioni da altri settori della DC mentre dalla stessa area Zac sono venute spiegazioni altrettanto superficiali e gratuite, come il richiamo al documento del Comitato centrale del PSI.

Ma anche il problema dell'emergenza posto da quel documento con tanta forza è stato «glissato» nella relazione di Zaccagnini. E' quanto fa osservare Nicolini una dichiarazione Nicola Capria, della direzione del PSI.

«Era lecito attendersi dall'assessore dello scudo crociato — afferma il compagno Capria — un esame approfondito dei problemi di contenuto e di metodo legati alla politica dell'emergenza e del ruolo di grande responsabilità mantenuto dal partito socialista in tutta questa vicenda. Tutto ciò invece è stato lasciato totalmente in ombra dalla relazione del segretario DC, assurdamente ingenerosa verso i socialisti, che pure hanno consentito per sei mesi senza nessuna contropartita la vita del governo Cossiga».

«Zaccagnini ha dato alla sua relazione un taglio di sinistra proiettando però di fatto la sua apertura al PCI su fumosi tempi lunghi, senza riuscire ad articolare nessuna proposta per i tempi intermedi. La debolezza della posizione zaccagniniana era di concepire il dialogo col PCI fuori dal contesto complessivo del dialogo con la sinistra ed in particolare con i socialisti. Come se un'apertura della DC al PCI potesse essere concretamente pensabile senza un rapporto positivo coi socialisti o addirittura contro il PSI, come sembrano ritenere i più zelanti sostenitori del segretario».

«La posizione congressuale del cartello Zaccagnini-Andreotti — rileva ancora Capria — è risultata oggettivamente indebolita dalla

sottovalutazione spesso astiosa del ruolo del PSI, e questo ha finito col dare alla pure apprezzabile apertura ai comunisti un significato di rapporto a due che, a parte ogni altra considerazione, la rendeva impraticabile. Ne è risultata una dissociazione quasi schizofrenica fra la politica dell'oggi e quella di prospettiva. Oggi si punta su un governo che, al di là delle intenzioni del suo presidente, si va configurando come punto di riferimento di riaffioranti tentazioni involutive. Nello stesso tempo si tende a recuperare l'acquiescenza della sinistra facendo balenare la prospettiva di un incontro tra DC e PCI da realizzarsi in un imprecisato futuribile. Si dice no, insomma, alla nostra proposta per un accordo col PCI sull'emergenza, limitato nel tempo e negli obiettivi, riservandosi un sì in un ambiguo disegno di lungo periodo, che, ove mai dovesse realizzarsi, avrebbe come oggetto non più l'emergenza ma il compromesso storico».

«In questo vuoto propositivo — conclude Capria — si è inserito Forlani con un discorso abile e responsabile che sposta il centro del congresso fuori dall'area della segreteria. Manca però ancora nel dibattito democristiano una linea positiva che si faccia carico dell'emergenza nel tempo breve e nel medio periodo, mentre restano tutte le ambiguità sui tempi lunghi. E' positivo tuttavia che il dibattito stia recuperando l'attenzione verso i socialisti e la coscienza che senza il PSI non si costruisce nessuna politica. Restiamo in attesa delle conclusioni definitive».

Gli stessi comunisti che questa mattina riuniscono la direzione avvertono il rischio di tempi lunghi di fronte ad una situazione di crisi complessiva della società italiana resa ancora più pesante dai problemi della governabilità. E' quanto fa osservare Gerardo Chiaromonte prevedendo, in una dichiarazione riportata dall'Unità, che il congresso non sia in grado di operare una scelta politica e che si concluda anzi senza una scelta. Qualsiasi sarà la conclusione del congresso della DC — sottolinea a sua volta l'Unità — è che il partito è diviso sulla questione comunista.

Nella Costituzione la risposta ai problemi del Paese

«E' proprio in questi momenti così angosciosi, che ci si deve richiamare all'assoluto rispetto della Costituzione che fornisce gli strumenti validi per affrontare anche i casi più difficili». Lo afferma il presidente della Corte Costituzionale, Leonetto Amadei, in una conversazione con un giornalista del settimanale «Oggi», sul terrorismo e sui modi per affrontarlo.

«Non serve lo stato d'assedio, non serve riportare nel paese leggi di guerra o la pena di morte, per ripristinare la quale dovremmo modificare la Costituzione, è la classe politica che deve scegliere i mezzi con cui combattere il terrorismo e la criminalità. Io credo — aggiunge Amadei — che l'unica soluzione possibile sia quella di continuare a percorrere la via democratica. Nei paesi autoritari ci sono, forse, meno terroristi, ma non c'è neppure la libertà per i cittadini. Quando si comincia ad andare fuori della Costituzione, a poco a poco, passo dopo passo, giorno dopo giorno, si arriva alla stretta autoritaria e non si respira più».

«Da questo inferno del terrorismo» — secondo Amadei — «dobbiamo uscirne con la volontà e le armi della democrazia e della libertà. Non possiamo cedere. Dobbiamo lavorare più attivamente nel campo sociale, sanare le ingiustizie, dare alla gente la sensazione che le istituzioni funzionano, che il Parlamento agisce e provvede. Anche i partiti devono operare più per il bene della collettività che per il loro vantaggio. Da tutti i pulpiti si levano queste esortazioni. Se il popolo perderà la fiducia nelle istituzioni, allora si non avremo più scampo. Ma siamo ancora in tempo».

Riflettendo sulla tragica fine del professor Bachelet, «Ciò che più mi angoscia ed impressiona è il cinismo e la spietatezza determinazione con cui questi giovani terroristi uccidono. A sangue freddo, senza esitazione. Io ho fatto la guerra, ma non ho mai visto tanta crudeltà, ferocia e cattiveria neppure nei confronti del nemico acerrimo. Mi chiedo da dove questi ragazzi di 20 anni possano aver attinto tanto odio. Da dove? Le ingiustizie della società, che esistono e che dobbiamo correggere, non bastano a giustificare un rancore così profondo. Col sangue non si crea una società migliore, più giusta e più libera».

Sul naufragio del mercantile «Misurina», avvenuto domenica mattina nelle acque di Capo Teulada, a sud della Sardegna, è costato la vita a sette marittimi, c'è stata ieri un'interrogazione del deputato socialista Falco Accame, il quale ha chiesto al ministro competente di sapere «come mai i soccorsi abbiano tardato fino alla sera, quando l'affondamento della nave è avvenuto alle 11 del mattino, a sole 12 miglia da Capo Teulada; se le modalità di stivaggio del carico erano state tali da garantire sicurezza; se le imbarcazioni di salvataggio erano in buono stato, come i dispositivi di messa a mare delle stesse; se le condizioni della nave erano tali da consentire la navigazione, se i certificati di navigazione erano stati rinnovati e quale è stata la valutazione del registro navale».

Ieri, intanto, nell'ambito degli accertamenti in atto gli ufficiali della capitaneria di porto hanno nuovamente interrogato in ospede-

Se i soccorsi fossero stati tempestivi Naufragio del Misurina: potevano salvarsi tutti

dale i cinque superstiti: l'ufficiale di coperta Francesco Platania di 49 anni di Catania; l'ufficiale di macchina Gaspare Minzo di 34 anni di Trapani ed i marinai Francesco Cogotti 20 anni di Sant'Antioco (Cagliari), Domenico Bruzzaniti 23 anni di Savona e Giuseppe Patruno di 22 anni di Bisceglie (Bari).

Ieri sono giunti a Cagliari i familiari delle vittime per il riconoscimento ufficiale. Le sette salme — il comandante del mercantile Luigi Iacovelli 45 anni di Trieste, sua moglie Nadia 36 anni di origine jugoslava; il direttore di macchina Nunzio Trovato 56 anni di Porto Empedocle; ed i marinai Giovanni Battista Farris 24 anni

nativo di Carloforte (Cagliari) e residente a Genova, Gennaro Ercolano 43 anni di Napoli, Giuseppe Vona 26 anni di Savona ed Alessandro Porretto di 23 anni da Palermo — verranno traslate, a cominciare da domani, alle rispettive località di residenza. L'agenzia marittima cagliaritano «Efispau S.N.C.», alla quale la nave si appoggiava quando faceva scalo nel capoluogo isolano, sta infatti ultimando le pratiche relative al trasporto delle salme.

La segreteria della FIST-CGIL nell'esprimere il cordoglio per le vittime del naufragio della motonave «Misurina», sottolinea in un documento la necessità di doverosi interventi per eliminare «le

cause che, per precise responsabilità, determinano perdita di navi per naufragio». Le norme di sicurezza devono essere applicate con maggiore severità; è inoltre indispensabile procedere ad un rinnovamento delle flotte.

E' altresì indispensabile secondo il sindacato aumentare e rendere più frequenti e seri i controlli: 1) sullo stato di efficienza dei mezzi di salvataggio (quando tali mezzi non sono in perfette condizioni i comandanti dovrebbero rifiutarsi di salpare); 2) controllare la portata e la sistemazione del carico dotando i porti, grandi e piccoli, di tutti gli addetti necessari ai controlli a bordo; 3) organizzare sistemi permanenti; 4) infine il sindacato invita i comandanti a rifiutarsi di assumere il comando di navi (grandi e piccole, per brevi o per lunghe navigazioni) che non siano nelle condizioni ottimali necessarie ad affrontare il mare.

SEGUE DALLA 1ª

E adesso sta per saltare

regionale) del Lazio ha emesso una sentenza che stabilisce come i dodici mesi cui far riferimento per il rincaro della vita siano in ogni caso quelli che vanno dal gennaio al dicembre precedente. Contro questa sentenza, però, è stato inoltrato un ricorso dell'ISTAT e della presidenza del Consiglio presso il Consiglio di Stato che blocca gli effetti delle sentenze; i conti sugli aumenti del canone, dunque, resteranno ancora bloccati fino all'esito di questo ricorso.

Per gli sfratti il discorso è par-

zialmente chiuso, nel senso che il decreto-legge è stato convertito appena in tempo con alcune modifiche. A partire dal 1° luglio, quindi, si porrà però il problema del reperimento di altri alloggi per chi subirà lo sfratto, alloggi nella stragrande maggioranza dei casi in locazione per i quali l'offerta è pressoché inesistente. La stessa legge di conversione contiene poi alcuni provvedimenti urgenti per l'edilizia, fra i quali la corresponsione di mutui agevolati il cui ammontare, variante a seconda della fascia di reddito, può arrivare fino alla completa copertura del prezzo di acquisto di una casa nuova (massimo 30 milioni di lire). Questi mutui, però, non potranno essere più di 3000 almeno per l'anno in corso (la somma disponibile è infatti di 70 miliardi) e, considerando i tempi stabiliti dalla legge perché siano ripartiti fra i comuni a seconda del variare della domanda di abitazioni, non potranno essere concessi prima di maggio-giugno prossimi.

Tutto il complesso coacervo della tassazione sugli immobili, inoltre, subirà profonde modifiche nel corso dei prossimi mesi, compreso il neonato meccanismo della Invim approntato lo scorso novembre per tamponare un eventuale vuoto legislativo generato dalla sentenza della Corte Costituzionale che aveva giudicato incostituzionale il precedente meccanismo di calcolo dell'imposta sull'incremento del valore immobiliare. Fra poco più di un mese (il 31 marzo) scade infatti il termine entro il quale la commissione, insediata dal ministro delle Finanze Reviglio il 22 gennaio scorso per studiare una revisione della tassazione sulle case, dovrà consegnare il relativo studio al ministro stesso. Compito della commissione è quello di garantire la revisione di Invim, Irpef, Ilor, imposte ipotecarie e tasse di registro a parità dell'attuale gettito fiscale. Lo scopo è quello di ridurre le sperequazioni esistenti favorendo il valore sociale della

prima abitazione. La legge sugli espropri (la Bucalossi), giudicata recentemente incostituzionale in alcuni aspetti, dovrà anch'essa essere profondamente modificata alla luce della sentenza: la complessità della materia è tale che il governo si è preso un anno di tempo per studiarla ed approntare un nuovo dispositivo legislativo, dato che il decreto varato subito dopo la sentenza lascia tutto come sta considerando però il prezzo pagato per l'esproprio solo come un acconto. Con il futuro regime dei suoli verrà saldata la differenza. Parallelamente dovrebbero essere rivisti i contributi di concessione ad edificare, previsti dalla Bucalossi a carico dei costruttori. Questi contributi sono infatti — secondo molte parti — così alti da influenzare il lievitare dei costi dell'edilizia e sono inoltre diversi da regione a regione: si tratta, in questo caso di omogeneizzarli alleggerendo l'onere per i costruttori.